

L'AVANZATA ANTISEMITA

E' bastato che Pietro Citati su Repubblica, il 28 agosto riassumesse nel "nuovo antisemitismo" tutto il dibattito estivo sulla guerra Israele-Hezbollah in Libano, per provocare un putiferio. Il giorno dopo i giornali di sinistra hanno respinto l'accusa di antisemitismo intorno al dibattito e alla spedizione militare, attirando anche l'attenzione su certa ipocrisia pacifista e sulla storia degli atteggiamenti della sinistra sul problema di Israele.



Già nei mesi precedenti il clima dei rapporti con gli ebrei italiani (e non solo) si era riscaldato con la candidatura del palestinese Ali Rashid nelle file di Rifondazione comunista, con le bandiere di Israele bruciate in una manifestazione a favore della Palestina, ed altro: Venne la reazione dell'ambasciatore Gol, poi la risposta di Bertinotti, poi la minaccia di querela di Diliberto contro il giovane portavoce della comunità ebraica di Milano, Reibman, che aveva parlato di "intimidazione sovietica". Stessa reazione, sebbene più sfumata, da parte di Pacifici, della comunità ebraica di Roma, il quale ricordò anche che nella guerra del 1967 la stampa italiana di sinistra, nei primi giorni stava con Israele. Quando l'URSS si schierò col mondo arabo la stampa di sinistra cambiò bandiera. In sintesi: la posizione della sinistra è antisraeliana e, dunque, implicitamente tendente all'antisemitismo, dicono gli ebrei.

Da quando gli ebrei sono stati associati agli americani in un unico fascio di insulti antimperialisti, la sinistra in Italia non fa mistero delle sue antipatie e delle sue simpatie, anche se largamente strategiche, oggi approdate anche ad una politica di governo. Già non piace ad Israele il finanziamento UE ai palestinesi, visto come aiuto anche ai terroristi. Ora trattiene il suo scetticismo su un'interposizione tessuta dal ministro D'Alema, il cui schieramento ha deplorato la rappresaglia israeliana in Libano contro gli attacchi hezbollah.

Certo, non basta che D'Alema vada sottobraccio con qualche hezbollah per essere tacciato come antisemita, come non bastava per Andreotti salutare S. Lima (e bastò) per essere processato come mafioso. Ma non saranno sempre perdonate le espressioni di Diliberto e Bertinotti che vedono con terrore, in Israele, un'isola americana, nel paesaggio antiamericano dell'islam mediorientale.

Ma c'è dell'altro per gli ebrei: Pietro Citati, in quell'articolo, che screanzato ! aveva citato un una frase del popolo di sinistra: "quelli che non ha ucciso Hitler li ammazzeremo noi".

Da dove nasce questo rancore, così laico, così moderno? Sergio Romano, notissimo commentatore politico e storico, sul Corriera della Sera (14.01.05) vede nella guerra dei sei giorni l'evento di svolta di questa storia. Era fatale che gli ebrei ponessero fuori dell'Europa il proprio sito protettivo, nonostante le iniziali reciproche diffidenze tra gli ebrei e gli americani. I due blocchi della guerra fredda si crearono anche per Israele nel 1967 e gli ebrei non ebbero dubbi, anzi ebbero sostegno da una parte, rigetto dall'altra. La Russia aveva troppe analogie con Hitler, e il '67 insegnò agli ebrei che iniziava una partita lunga con continue vincite e perdite, quello che esigeva una forte riserva di capitale, in alleanza politica e in valuta "pregiata", un calcolo da mentalità occidentale.

E' quello che ha spiegato in un libro fitto di dati quell'ebreo americano che racconta la cascata di milioni di dollari chiesti dagli ebrei alla Germania e alla Svizzera come risarcimento per la Shoah. Il tutto gestito da associazioni ebraiche internazionali con sede negli USA. Anche il grande Elie Wiesel è stato chiamato in causa per un reclamo venale che si ritiene vergognoso per il preteso profilo assoluto della Shoah.

E' finito il tempo in cui ebrei e comunisti parlavano un comune (ma circospetto) linguaggio in un glutine anticristiano. La sinistra italiana si rassegni perché non basterà disarmare hezbollah, se così sarà, per scrollarsi di dosso la sfiducia ebraica: dopo aver corteggiato per anni la sinagoga a racimolare lamentele antipapali piuttosto letterarie. Ora sta nella "Watch list" e noi misureremo il calcolo di ritorno con cui il governo italiano corre a mettere pace tra due nemici: il rischio è di muoversi molto male urtando i litiganti.

Ugualmente è inaccettabile che l'antisemitismo divenga un ricatto permanente nel cui nome si debba passare sotto silenzio ogni errore di Israele. Significa porre la Shoah fuori della storia in una unicità congelata, offendendo gli altri olocausti, non meno gravi; un altro razzismo.

Sarà curioso, ma anche questo genera antisemitismo.

Un editore in questi giorni, per giustificare che si parla sempre di nazismo, mai di comunismo, diceva che un libro su Hitler "tira" molto più che un libro su Stalin. Anche questa scusa è colpevole perché se mai va in fondo l'informazione e il raccapriccio, mai si vorrà capire. Tanto più che il linguaggio comune sempre più va assimilando in un'unica follia bifronte gli olocausti dell'uno e dell'altro, il grande sterminio del secolo ventesimo. Qualcuno vorrebbe la figura della scrittrice ebrea Margarete Bauber-Neumann un simbolo di questa unicità per il fatto che passò dal gulag al lager quando i sovietici la regalarono ai nazisti.



Giuseppe Comparelli